

L'Udc lancia il partito della Nazione Gelo col Pdl: mai in questo Governo

Bossi: «Non li vogliamo». Casini al seminario di Todi con spilletta tricolore

Pier Ferdinando Casini
(LaPresse) e, nel tondo,
Umberto Bossi (Prisma)



dall'inviato
ALESSANDRO FARRUGGIA

— Todi —

NON ORA, non così. In mattinata Umberto Bossi gli aveva mandato a dire: «E più facile che un cammello entri nella cruna dell'ago che l'Udc nel governo». A stretto giro lo stato maggiore dell'Udc ha replicato a tono, presentandosi alla tre giorni di Todi organizzata dalla fondazione Liberal per discutere del «partito della Nazione che verrà» sfoggiando una spilla tricolore sulla cravatta in contrapposizione al fazzoletto verde della Lega e, soprattutto, spiegando, con la

IL PROGETTO

**I centristi pensano
a larghe intese con i delusi
dei due maggiori partiti**

massima chiarezza, che non c'è mai stata l'ipotesi di un ingresso centrista in questo governo. «In attesa che Bossi cammini sulle acque del Po — ha ironizzato Ferdinando Adornato, che della fondazione il deus ex machina — diciamo che questo Governo non è il regno dei cieli, non abbiamo nessuna intenzione di entrarci, non ci entreremo mai. E comunque, certe affermazioni dimostrano che Berlusconi è sotto schiaffo da Bossi. Il che è un problema di Berlusconi, non nostro». «Bossi ha ragione — ha tagliato corto Lorenzo Cesa — non entreremo mai in questo governo». Dove la parola chiave è:

non in questo. «Non abbiamo proposto — ha spiegato Adornato — un allargamento della maggioranza ma un nuovo governo di responsabilità. Non pensiamo certo ad aiutare il Pdl e il governo a evitare il rischio Anemone o il rischio Fini ma siamo invece disponibili ad aiutare l'Italia a evitare il rischio Grecia».

«**QUELLO** di cui parliamo — ha chiarito Adornato — una svolta politica: un nuovo governo che programmi la messa in salvo dell'Italia». Su queste basi, sottolineano dall'Udc, si può discutere. E anche se non si arrivasse ad una crisi e a un nuovo governo, osserva il deputato Roberto Rao, «si può ragionare sull'apertura di un tavolo per condividere le responsabilità su temi chiave per l'Italia come l'economia o la giustizia». «Se ci sono riforme importanti da fare, e se c'è la volontà di farlo coinvolgendo l'opposizione — ha osservato il deputato Gianluca Galletti — noi siamo disponibili». Ma l'Udc non fa di questo dialogo il fulcro della sua azione politica futura. Se verrà, bene, comunque il cantiere che ieri provvisoriamente è denominato partito della Nazione andrà avanti. «Abbiamo bisogno di andare avanti — ha spiegato Adornato — perché stiamo vincendo. Prima è andato in crisi il Pd, ora il Pdl. Serve un partito riformista i cui programmi, valori e miti devono mettere al centro la Nazione. Lavorando per un progetto che

per le prossime politiche metta insieme i delusi di Pd e Pdl con un partito come l'Api di Francesco Rutelli».

GLI OSSERVATORI della società civile presenti ieri a Todi hanno dato segnali interessanti. «Io condivido il vostro progetto e Fini fa bene se insiste a insistere. Ma spero che la richiesta di allargare le responsabilità non sia solo tattica» ha auspicato Raffaele Bonanni della Cisl. **Sangalli** di Confescenti ha sottolineato l'importanza di riforme, regole e buona politica. E il leader di Confindustria Emma Marcegaglia, al telefono da Roma, ha detto che in tempi di crisi, la parola d'ordine deve essere l'unità d'intenti politica. E questa musica, per l'Udc.

